

Sintesi del progetto di studio sull'invecchiamento della popolazione sacerdotale

Il lavoro di ricerca condotto tra il 2009 e il 2011 ha perseguito due **macro-obiettivi**.

Il primo è stato quello di conoscere la struttura e la dinamica evolutiva della popolazione sacerdotale lombarda, coinvolta in un generale processo di invecchiamento demografico prodotto di due tendenze contrastanti quali la presenza sempre più diffusa dei cosiddetti "grandi vecchi", ovvero sacerdoti molto anziani, e i ritmi insoddisfacenti degli indici di ricambio tra le generazioni più giovani e quelle che le hanno precedute **(1)**.

Secondariamente, nel desiderio di interpellare ciascun presbitero, è stata realizzata un'indagine esaustiva tramite questionario da auto compilarsi distinto per fasce di età e recapitato per posta tradizionale o personalmente, a tutti i sacerdoti incardinati nelle diocesi lombarde, al fine di conoscere condizioni, attese, e desideri circoscritti alla definizione di invecchiamento demografico (aumento della proporzione di persone anziane entro un aggregato umano) della popolazione sacerdotale **(2.1)**.

Ad indagine ultimata sono poi state realizzate alcune interviste in profondità ad un gruppo ristretto di sacerdoti, selezionati secondo criteri maturati in un confronto aperto tra tutti i referenti diocesani e conformi agli obiettivi complessivi della ricerca **(2.2)**.

Si riportano di seguito i risultati principali conseguiti nelle due parti:

1) Analisi della struttura e della dinamica evolutiva della popolazione sacerdotale (Fascicoletto di riferimento: ***Il clero delle diocesi lombarde. Un sussidio demografico per conoscere l'oggi e prepararsi al domani***, CEL - Commissione per il clero anziano e malato – Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

L'intenso processo di invecchiamento che da tempo coinvolge il nostro Paese si coglie in forma ancora più accentuata studiando i tratti strutturali ed evolutivi di una popolazione - quella sacerdotale - le cui modalità di ingresso, a differenza delle nascite, sono solo in parte il risultato di un processo endogeno di riproduzione della popolazione stessa e dipendono fortemente dalla consistenza demografica delle leve maschili residenti e dall'efficienza della pastorale vocazionale ad essa rivolta.

L'accezione di invecchiamento cui si fa riferimento va intesa come evoluzione della composizione per età della popolazione considerata, tale da portare all'aumento della proporzione degli appartenenti all'età senili (65 in avanti). Sono perciò trascurati gli aspetti biologici e fisiologici connessi al progressivo decadimento dell'organismo, e quanto di più spirituale possa generare un'involuzione o un'evoluzione interiore dell'animo umano.

I dati raccolti dalla Fondazione Opera Aiuto Fraterno (OAF) hanno consentito di elaborare per ciascuna delle dieci diocesi lombarde una scheda sintetica, volta a ritrarre il profilo delle condizioni strutturali della popolazione sacerdotale, osservate tramite 16 indicatori demografico-statistici.

Per ognuno di tali indicatori è stata elaborata una graduatoria con riferimento all'intera Regione Pastorale, riportata nell'ultima colonna della tabella presente nella scheda dedicata ad ogni singola diocesi. Tale graduatoria va interpretata nel seguente modo: una posizione bassa (1a o 2a per esempio) indica una *situazione favorevole e positiva* (per esempio, un'età media bassa, una quota di giovani elevata, un indice di ricambio buono, un'eccellente copertura del territorio ecc.). Viceversa una posizione dell'indicatore alta (9a o 10a) indica una situazione di *criticità e disagio* (stagnazione demografica, età media elevata, quota di anziani rilevante, basso ricambio del clero, forte dipendenza strutturale senile ecc.). I vari ordinamenti danno quindi un'idea complessiva dello stato di salute della struttura della popolazione sacerdotale per ciascuna delle dieci diocesi.

I valori dell'indice di vecchiaia, dell'età media e della quota di sacerdoti ultrattottantenni ("grandi vecchi"), se confrontati con quelli riscontrati entro la popolazione residente in Lombardia, evidenziano per tutte le diocesi, situazioni ad alta criticità strutturale: il peso percentuale dei sacerdoti ultrasessantacinquenni sul totale della popolazione sacerdotale non è mai inferiore al 36% e mediamente raggiunge circa il 42%,

contro un valore pari al 17% registrato nello stesso periodo per la popolazione lombarda maschile; la quota di sacerdoti “grandi vecchi” è mediamente pari al 12% e l’età media è molto vicina ai 60 anni (59,48), a fronte di valori ben più bassi entro la popolazione maschile residente in Lombardia.

Alla fotografia dello stato attuale (31/12/2008) della popolazione sacerdotale, si è affiancata un’analisi che guarda al futuro (20 anni), volta a descrivere le più probabili traiettorie di evoluzione del clero diocesano, attraverso il metodo degli scenari, seppur non privo di margini di aleatorietà. In base a tre distinte ipotesi sul numero previsto di “ingressi” sono emersi i seguenti scenari.

- a) Scenario a “ordinazioni costanti”. L’analisi dei risultati a livello sia regionale, che di singola diocesi, evidenzia una forte tendenza alla diminuzione del clero diocesano. Nonostante l’ingresso di circa 64 nuovi ordinati l’anno, la popolazione sacerdotale passerebbe, se si realizzassero le ipotesi di tale scenario, dagli attuali 5286 sacerdoti a 3970 nel 2028, con una diminuzione del 25% circa in vent’anni. Tale contrazione sarebbe imputabile prevalentemente all’elevata mortalità che interesserà le leve anziane non esigue (si ricorda che nel 2008 l’età media dei sacerdoti è pari a 59,2).
- b) Scenario a “tassi di reclutamento costanti”. La struttura di tale scenario segue la tendenza insita nella popolazione lombarda e in particolare di una fase di bassa fecondità. Le previsioni per i prossimi decenni, pertanto, sono di un naturale decremento della popolazione giovanile: tale contrazione potrebbe influenzare i meccanismi di reclutamento del clero diocesano. In tale scenario si tiene conto delle dimensioni demografiche dei bacini di reclutamento locale, che vengono fatte coincidere con la consistenza delle leve maschili comprese tra 25 e 34 anni residenti nelle diverse diocesi lombarde. Lo scenario si basa, quindi, sull’ipotesi di mantenimento degli attuali tassi di reclutamento locali, intesi come numero di ordinazioni di sacerdoti ogni 10000 residenti di una leva annua ottenuta come media della classe d’età da 25 a 34 anni. Il numero di nuove ordinazioni segue, quindi, la dinamica della popolazione giovanile maschile della diocesi stessa. L’ipotesi sull’età delle nuove ordinazioni riflette quella adottata nello scenario 1, cioè si suppone che le nuove entrate avvengano sempre a 28 anni, età media lombarda delle nuove ordinazioni negli ultimi dieci anni. Questo secondo scenario conferma e accentua le riflessioni negative e preoccupanti manifestate in precedenza. Le ordinazioni lombarde passeranno dalla media di 64 circa dell’ultimo decennio, a 54 circa nel 2018 e infine a 56 circa nel 2028. Il numero complessivo di sacerdoti sarà quindi in ulteriore decrescita, con una perdita prevista del 27,8% sul totale della popolazione sacerdotale nel lungo periodo. Anche le analisi diocesi per diocesi confermano questo trend fortemente negativo, e nessuna diocesi appare al riparo da tale fenomeno.
- c) Scenario a “guadagni di vita previsti”. Considera le probabilità di sopravvivenza variabili nell’arco temporale di previsione. Tale scenario, pertanto, contempla i guadagni di vita previsti nei prossimi decenni derivanti da una migliore qualità della vita e da un probabile allungamento della durata media della vita in Lombardia e conseguentemente anche nelle diocesi lombarde. Le altre ipotesi di lavoro ricalcano quelle del primo scenario. La tendenza generale è quella già presentata per gli altri scenari, con qualche rilevante differenza. Tendenzialmente la diminuzione della popolazione sacerdotale è qui leggermente meno marcata, anche se l’andamento rimane decisamente negativo. La dilatazione della vita media prevista porta, però, ad una quota di sacerdoti anziani molto elevata, e ad un’età media in costante e considerevole crescita. Rispetto ai precedenti scenari, il numero maggiore di sacerdoti previsti da questo ulteriore scenario è composto da sacerdoti molto anziani e in larga parte non più operativi. Il numero di sacerdoti passerebbe da 5286 a 4282 in vent’anni, con una diminuzione del 19% circa. Appare in costante aumento la quota dei sacerdoti ultraottantenni, che arriverebbe nel 2028 a sfiorare il 18% dell’intera popolazione sacerdotale. Aumenta leggermente anche la quota dei sacerdoti più giovani.

2) **Indagine sulle condizioni e le prospettive di invecchiamento della popolazione sacerdotale lombarda** (Fascicoletto di riferimento: *La vecchiaia che vorrei*, CEL - Commissione per il clero anziano e malato – Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano).

2.1) L'indagine tramite questionario per auto-compilazione

L'indagine ha toccato alcune delle tematiche più fortemente legate al problema dell'invecchiamento (sistemazione abitativa, relazionalità/interazione con l'altro, stato di salute oggettivo e percepito, autonomia funzionale, condizione economiche, bisogni di assistenza materiale e spirituale). Con alcuni quesiti si è ritratta la situazione attuale, mentre con altri (rivolti soprattutto ai sacerdoti più giovani) sono state rilevate da un lato prospettive e desideri legati alla futura condizione di anzianità e, dall'altro, eventuali situazioni di difficoltà generate dal condividere il proprio percorso con sacerdoti in età avanzata. Il questionario è stato compilato da 2430 sacerdoti, pari al 47% del collettivo a cui è stato inviato. Il gruppo dei rispondenti è risultato adeguatamente eterogeneo per classe di età (45% di età inferiore ai 60 anni; 33% di età compresa tra 61 e 74; 22% di età maggiore o uguale a 75 anni) e diocesi di incardinazione (nessuna delle dieci è risultata assente).

Si conferma la casa parrocchiale come dimora privilegiata dalla maggior parte dei sacerdoti in tutte le fasce di età. Tuttavia, quando si considera la sistemazione dei sacerdoti più anziani, si rilevano percentuali molto simili tra i sacerdoti che vivono in casa parrocchiale (37,2%) e in casa privata (35,1%). Quando non è solo (59,4%) il sacerdote convive con un parente (solo nel 13% dei casi) - la madre (48%), la sorella (35,8%), il fratello (4,8%) o altri parenti (7,7%) - ma anche con un altro sacerdote o con una figura di supporto come la perpetua fissa o la badante (11%). La "rete sociale" degli intervistati è identificabile come parrocchiale/lavorativa/di servizio (laici - 81,6%), parentale (madre, padre, fratelli, sorelle, altri parenti - 45,3%), amicale (amici ed ex-parrocchiani - 39,9%), religiosa (46,5%), di altro tipo (persone che accusano - 4,8%), nulla (4,1%). Tra coloro che mostrano una "rete nulla" (non vengono cioè citate persone non conviventi che si vedono frequentemente) più del 50% sono sacerdoti di età superiore ai 75 anni. I sacerdoti più giovani mostrano una più variegata composizione della rete di contatti che con l'età tende ad "incapsularsi" entro le figure parentali, gli amici o la badante. L'interazione con i propri confratelli è buona: è presente l'aiuto reciproco e i momenti di incontro legati ad attività pastorali permettono ai sacerdoti di entrare in contatto, favorendo anche la nascita e il rafforzamento dei legami. Tra i più anziani si coglie tuttavia un maggiore isolamento (incontri solo in occasioni formali) generato dalla perdita dei legami associati all'incarico riconosciuto, ma anche dal non essere più pienamente inseriti nella vita della comunità religiosa, come quando si è più giovani.

Con riferimento al rapporto con i laici prevale il desiderio di continuare il contatto con i fedeli che si sono già serviti nel ministero, ma si percepisce abbastanza nitidamente la voglia di collaborare in contesti pastorali nuovi (soprattutto per il gruppo di età 61-74 anni) e di avere la maggiore autonomia possibile per incontrare chi si desidera, soprattutto quando si è gravemente malati. I sacerdoti che collaborano con altri confratelli più anziani si sentono per la quasi totalità (88%) a loro agio. Qualche segnale di disagio più alto della media si coglie nelle diocesi di Mantova, Lodi e Milano. La collaborazione è inoltre favorita anche dal tipo di incarico svolto: sono soprattutto gli insegnanti e gli incaricati diocesani che dichiarano di interagire con sacerdoti anche più anziani, mentre tra i parroci e i cappellani quasi 1 sacerdote su 3 opera in un contesto isolato, dove l'assenza fisica di altri confratelli impedisce la collaborazione.

La salute percepita dai sacerdoti appare buona. Più del 50% alla domanda "come va in generale la sua salute" rispondono bene o molto bene e solo poco più del 4% affermano di stare male o molto male. Tra i sacerdoti più anziani le prime tre malattie più diffuse sono quelle del cuore e del sistema circolatorio, l'artrosi e l'artrite e il diabete; nel gruppo dei più giovani il quadro clinico muta lievemente poiché al secondo posto troviamo le allergie e al terzo le cefalee o emicranie ricorrenti. Se si confronta lo stato di salute percepito con la gravità di un reale stato di malattia, si colgono delle zone d'ombra tra coloro che non si sbilanciano né per il bene né per il male e tra quelli che dichiarano una percezione negativa. Tra i sacerdoti che dichiarano di stare discretamente, la percezione appare migliore del quadro clinico; viceversa, nel gruppo di coloro che affermano di stare male, la percezione appare peggiore di quanto non faccia presumere la gravità delle malattie riscontrate. Sembra così che ci sia da un lato la tendenza a sminuire o a non farsi abbattere da una situazione di criticità e dall'altro il desiderio di far emergere una condizione di disagio non necessariamente associata alla presenza di una malattia. Tra i sacerdoti ultrasessantacinquenni l'incidenza dello stato di non autonomia totale è pari al 5,3%, mentre l'area di fragilità, comprendente

anche una situazione di non autonomia parziale è pari al 23%. Il confronto con le medesime scansioni osservate nella popolazione lombarda degli ultrasettantenni evidenzia lievi, ma interessanti differenze. Nella popolazione sacerdotale la quota di limitatamente autonomi o parzialmente non autonomi è più consistente rispetto alla popolazione lombarda non sacerdotale, mentre accade il contrario per la condizione di totale e grave non autonomia. Si coglie quindi come nella popolazione sacerdotale il livello di fragilità più alto sia da attribuire a situazioni di problematicità non gravi.

L'approfondimento su prospettive e timori che i sacerdoti ancora in servizio pastorale attivo manifestano rispetto al periodo della futura vecchiaia, fa emergere il desiderio forte di rimanere in contatto con altri confratelli in servizio (79,6%), avere momenti di formazione e di crescita spirituale (75,5%) e poter mantenere il contatto con i fedeli anche operando in contesti pastorali nuovi (33,9%). Da ciò ne deriva la richiesta di non essere allontanati da quei luoghi e da quelle persone che, fino ai 75 anni, hanno rappresentato tutto. Tali desideri lasciano il posto alla voglia di ritirarsi in luoghi isolati quando si è malati.

Sebbene si colga un diffuso stato di serenità rispetto al proprio futuro, la preoccupazione più esplicitata è quella di ammalarsi e per questo dover dipendere da altri e/o perdere il proprio incarico. Con riferimento ad un'ipotetica sistemazione abitativa, i sacerdoti più giovani sono più propensi a trascorrere la vecchiaia in comunità con altri, mentre quelli della classe intermedia (61-74 anni) si dichiarano più favorevoli all'idea di vivere da soli potendo contare su un'assistenza al domicilio.

Le risposte fornite dai sacerdoti ultrasettantacinquenni che vivono il periodo di interruzione lavorativa mostrano invece persone che, oltre a dedicare ampio spazio alla preghiera e alla lettura, continuano a svolgere attività ministeriali, ancora desiderosi di mantenere il contatto con la comunità. Sebbene questo sia il profilo più diffuso, è emerso anche un gruppo di sacerdoti ultrasettantacinquenni che trascorre molto tempo da solo (9%): il periodo più difficile per affrontare la solitudine è la notte, quando diventa più pressante l'idea di sentirsi male senza che alcuno se ne possa accorgere.

Con riferimento ai bisogni, i sacerdoti più anziani manifestano esigenze molto pratiche, tipiche della loro età, come essere aiutati nelle faccende domestiche (43,8%), contare su persone con cui chiacchierare e farsi compagnia (17,4%), potersi avvalere di servizi sanitari facilmente raggiungibili (16,3%), essere ospitati in una casa di riposo, o in una comunità di sacerdoti (10,8%), avere a disposizione servizi di trasporto e accompagnamento fuori casa (10,2%): sono bisogni in linea con i processi di invecchiamento, ma racchiudono anche il desiderio di non lasciarsi andare, di ricevere assistenza e di potersi curare.

Tra i sacerdoti più giovani il bisogno più diffuso è quello disporre di maggiori momenti di formazione spirituale e culturale, in particolar modo per la fascia di età da 61 a 74 anni (78,8%), ma molto importante è anche la possibilità di avere più spazi di confronto con altri sacerdoti (66% tra i sacerdoti fino a 60 anni, 61,7% tra i sacerdoti da 61 a 74 anni). Sempre in merito alla necessità di formazione, ma specificatamente rivolta all'incarico assegnato, si osserva che il bisogno diminuisce al passare dell'età, dal 59,7% dei sacerdoti più giovani al 14,9% di quelli più anziani). Ugual andamento si riscontra per il bisogno di essere aiutati nello svolgimento di compiti amministrativi (dal 64% tra i sacerdoti più giovani, al 19,6% tra quelli più anziani). Minore enfasi è stata rilevata sui bisogni di natura economica: la percentuale di sacerdoti che desiderano poter accantonare qualche risparmio in previsione del futuro è piuttosto bassa, soprattutto se messa a confronto con il livello di diffusione degli altri bisogni. Il dato spazia dal 35,5% dei sacerdoti più giovani, al 30,1% nella fascia di età tra 61 e 74 anni, fino al 29,5% per quelli più anziani.

2.2) L'approfondimento sulla qualità della vita del prete anziano. L'ora e il dopo

A fianco del questionario strutturato si è condotto un approfondimento qualitativo intervistando – per ogni diocesi lombarda – alcuni cosiddetti “informatori chiave”: non tutti i preti, ma un insieme di persone che in ragione del ruolo occupato si ritiene possiedano una conoscenza esperta del campo di indagine e che possano fornire un quadro di insieme della problematica oggetto di studio, a partire da un punto di vista qualificato. Gli informatori chiave sono stati indicati dai referenti di ciascuna diocesi: sono così stati intervistati Vescovi, Vicari Generali, Parroci – in numerosità diversa a seconda della presenza di prelati in ciascuna diocesi – come testimoni delle tante situazioni presenti sul territorio.

I principali temi emersi sono:

1. La fatica di lasciare il ruolo

Come afferma uno degli intervistati, «per alcuni allontanarsi dal luogo in cui si è stati preti vuol dire mettere in crisi la propria persona, la propria concezione della vita. Certo, questo capita in tutte le professioni, nella nostra più facilmente».

2. Solitudine e solitudini

Le trasformazioni delle famiglie italiane rendono necessari degli interventi dei quali le famiglie dei preti – laddove ancora esistenti, il che non è scontato – non riescono più a prestare: come ricorda uno degli intervistati, «vedo sempre di più la fatica delle famiglie, dei parenti [dei preti] [...] sono famiglie non più come una volta, con tante persone: fanno fatica [...] una soluzione di vita in comune potrebbe aiutare, però dev'essere abitata mentalmente, preparata e favorita dai Vescovi: l'anzianità deve essere coltivata».

3. Il sacro che diventa routine?

Oltre alle capacità «biblico-liturgiche» connesse con il celebrare, si richiedono competenze relazionali e di accompagnamento spirituale, capacità di governo, capacità amministrative. Il rischio che il sacro subisca un progressivo processo di impoverimento spirituale e relazionale va di pari passo con la riorganizzazione che in questi anni sta toccando il clero, e nello specifico la creazione di comunità pastorali, rende ancora più acuti tali problemi. Pare essere di fronte a dei segnali di un forte cambiamento per il futuro, o meglio dei segnali di un'accelerazione e aggravarsi repentini di alcuni problemi che già si stanno manifestando. E che riguardano non solo il prete anziano ora, ma quello che sarà il prete anziano fra alcuni, pochi, anni, e lo stesso significato dell'esser prete, come ricorda uno degli intervistati: «è una serie di problematiche concatenate che però determineranno, anzi stanno già determinando, un'evoluzione del modo di fare il prete e di conseguenza anche la fase anziana. Ho sentito un prete quarantenne [...] che diceva: "io non ho una comunità che sento come la mia famiglia; ho fatto il prete perché volevo e vorrei legarmi a una comunità che sia la comunità nella quale conosco la gente, sono "il loro" prete; se devo girare su cinque parrocchie finisco per non conoscere nessuno, per svuotarmi"».

Una delle possibili soluzioni emerse dalla interviste in profondità è puntare ancora di più sullo spirito di condivisione: «comunione, condivisione e corresponsabilità: parole facili da dire ma molto difficile da tradurre in pratica; d'altronde questa modalità di lavoro, di lettura della vita di una comunità, di una vita pastorale, è preziosa, importante, e in fondo ha radici nel Vangelo». Gli ostacoli che si intravedono sono però l'individualismo, maturato in tutta la vita del prete e le ritrosie dei fedeli che preferiscono «non mescolarsi con gli altri perché non li conoscono».

L'equipe di ricerca

Il lavoro di ricerca è stato condotto da un'equipe di ricercatori dell'Università Cattolica – *ARC, Center for Anthropology of religion and cultural change* (Direttore Prof. Mauro Magatti), in stretta collaborazione con la Commissione regionale per il clero anziano e ammalato e la Fondazione Opera di Aiuto Fraterno.

Di seguito i contatti:

Giulia Rivellini, Università Cattolica del Sacro Cuore, Coordinamento giulia.rivellini@unicatt.it
Andrea Bonanomi, Università Cattolica del Sacro Cuore (Parte 1), andrea.bonanomi@unicatt.it
Paolo Parra Saiani, Università del Piemonte Orientale (Parte 2.2) paolo.parrasaiani@unicatt.it
Angela Signorelli, Cultrice della Università Cattolica del Sacro Cuore (Parte 2.1) angela.sig@alice.it